

Donatella Di Rosa e il marito sono stati arrestati per calunnia

In carcere la signora del golpe



Donatella Di Rosa, che con un memoriale alla magistratura di Firenze ha fatto esplosive rivelazioni sulle stragi, su traffici di armi e presunti complotti di militari, è stata arrestata insieme con il marito, tenente colonnello Aldo Michittu. L'arresto è stato effettuato alle 18.20 di ieri, nella sede del quotidiano «Il Messaggero veneto», di Udine, dove entrambi si trovavano. L'accusa è di calunnia ed autocalunnia nei confronti di Cecilia Amadio, la madre di Gianni Nardi, il terrorista di destra morto in un incidente stradale in Spagna nel settembre 1976. I coniugi Michittu in varie occasioni avevano affermato, anche quando il corpo del Nardi era stato riesumato ed erano state effettuate delle analisi sulle impronte digitali che Gianni Nardi era vivo.

GIULIA BALDI, GIORGIO SGHERRI A PAGINA 10

Passa la nuova legge: tutelerà i parlamentari solo per intercettazioni, perquisizioni e arresti. Il ministro Elia: «Azzerrati i vecchi no alle inchieste, si procederà anche su Craxi»

La fine dell'immunità

Si indagherà senza autorizzazione

224 sì 2 no 7 astenuti il Senato approva. L'immunità parlamentare non c'è più. I magistrati potranno indagare senza autorizzazioni su deputati e senatori. Resta la tutela per intercettazioni, perquisizioni, arresti ad esclusione della flagranza. La soddisfazione di Spadolini e Napolitano. Il ministro Elia: «Azzerrati i vecchi no alle inchieste su Bettino Craxi si potrà procedere».

NEDO CANETTI, GIORGIO FRASCA, POLARA

ROMA. «Cade un privilegio anacronistico», commenta soddisfatto Giovanni Spadolini. «Una decisione che contribuisce a rasserenare i rapporti tra Parlamento e magistratura», auspica Giorgio Napolitano. L'immunità parlamentare va in soffitta. I magistrati non avranno più bisogno di chiedere l'autorizzazione a procedere per indagare sui deputati e senatori. Restano sindacabili le opinioni espresse o i voti dati nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Rimane la tutela per le intercettazioni, le perquisizioni e l'arresto. Ma è esclusa in caso di flagranza e

quando i provvedimenti siano frutto di sentenze irrevocabili. Che succederà ora? Il ministro Elia non ha dubbi: le nuove norme azzerrano sia le decisioni passate che quelle ancora in corso. Quindi non ha più valore ad esempio il voto con il quale la Camera, nel giovedì nero di metà aprile, salvò Bettino Craxi dalle accuse di corruzione. Ora i giudici potranno indagare. 593 erano state le richieste di autorizzazione a procedere giunte alla Camera. 260 quelle esaminate. 79 quelle concesse. 221 le richieste al Senato. 135 quelle esaminate. 79 quelle concesse.

STEFANO BOCCONETTI, ALLE PAGINE 4 e 5

Broccoletti accusa «Pagavamo politici e alti funzionari»

I nomi dei ministri degli Interni che si sono succeduti dall'82 al '92 di alti funzionari dello Stato, di un ministro della Difesa e di un grande imprenditore, spunterebbero nel verbale di interrogatorio del dirigente Sisdè Maurizio Broccoletti coinvolto nell'inchiesta sui fondi neri del servizio segreto. Il direttore amministrativo del Sisdè ha ricostruito davanti al procuratore aggiunto di Roma, Ettore Torri, la mappa delle mazzette. Tra i nomi citati quelli di Vincenzo Parisi, Umberto Improta, Salvo Andò e dell'ex capo gabinetto di Scalfaro. I giudici accuse tutte da verificare.

A PAGINA 9

Processo Cusani Di Pietro: i cittadini li rappresento io



A PAGINA 7



Bologna piazza Maggiore - ore 10 e 30. Comizio di Sergio D'Antoni in occasione dello sciopero generale. Gente non molta (diecimila?) in compenso molto occupata a litigare. Si litiga a cretelli a capannelli: striscione contro striscione, con un sottofondo distratto ma continuo di fischi. Qualche spintone incredibilmente e che riesce ad accalorarsi proprio contro il povero D'Antoni. Il quale sul palco sembra Gloria Swanson in «Viale del tramonto» interprete di una parte che non esiste più. Nessuna traccia di quell'antico senso di comunità che anche negli anni peggiori emanava da una piazza operaia. L'atto intorno le fievole botteghe del centro di Bologna sono aperte luminose rassicuranti le merci emanano più calore degli uomini che le producono. I tre quarti degli striscioni e dei cartelli descrivono la sconfitta di chi li malbera: licenziamenti, cassintegratori, tagli. Il sentimento di sconfitta sembra il solo aspetto che unisce la piazza frantumata. Solo Rifondazione compatta sotto il suo bel mazzo di bandiere presidia fieramente il nulla. MICHELE SERRA

L'adesione allo sciopero generale ha superato di gran lunga le previsioni. Manifestazioni e cortei in tutte le grandi città. Marginali contestazioni a Napoli e Bologna. Trentin: «Ciampi stia attento, il suo governo si gioca tutto sull'occupazione»

In 700mila in piazza: «Salviamo il lavoro»

Fiat: rischiano in 13mila E la Volkswagen propone di tagliare orari e salari



MICHELE COSTA, GIOVANNI LACCABO, PAOLO SOLDINI A PAG. 15

Settecentomila nelle piazze d'Italia per il lavoro. Grande adesione soprattutto dove la crisi e le ristrutturazioni mordono di più. Contestazioni nella «norma», nessun incidente, molta preoccupazione per il futuro del sistema produttivo. La parola d'ordine più sentita è stata la richiesta al governo di una politica d'attacco all'emergenza occupazionale. Manifestazioni in 90 città d'Italia.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una prova positiva per il sindacato confederale. Le piazze piene (anche se un po' meno rispetto agli scioperi del '92 contro Amato) contestazioni che si sono fatte sentire ma sempre nella «norma». Grandi manifestazioni a Napoli (Tonno), Milano (Bologna), Mestre (Firenze), Roma e Taranto. C'è qualche «buco nero» come la solita Fiat di Mirafiori e il pubblico impiego ma nelle fabbriche grandi e piccole sparse per la penisola l'adesione è stata sicuramente massiccia. Sotto il segno di «lavoro» per il posto di lavoro.

Il governo che ieri ha emanato i due decreti legge messi sugli ammortizzatori sociali afferma che «la questione occupazionale costituisce il problema più grave del Paese e l'impegno prioritario del governo». Ma nelle piazze i leader sindacali hanno ripetuto che serve di più molto di più per fronteggiare una crisi che colpisce in modo inaudito l'occupazione e la diventare un miraggio la possibilità di trovare impiego e reddito a milioni di italiani. Trentin. Sul lavoro il governo Ciampi si gioca tutto.

A PAGINA 3

Eccola, la «Grande Paura»

BRUNO UGOLINI

«E noi faremo come alla Volkswagen». No, non era questo lo slogan paradossale gridato ieri nelle cento piazze d'Italia colme di lavoratori aderenti all'appello lanciato da Cgil, Cisl e Uil. Una parola d'ordine riassuntiva dello sciopero generale poteva essere semmai quella adottata con un tocco di snobismo in lingua inglese: al Pe trochichismo di errata «Save the work» salva il lavoro. Questo hanno detto in definitiva milioni di operai e colletti bianchi facendo irruzione nel confuso scenario politico sociale italiano. C'era attesa per questa scesa in campo dei sindacati ormai giudicati relict di una stagione scomparsa, veni e propri dinosauri. Il mondo del lavoro ha risposto ancora malgrado le difficoltà. Non succede in tutti i Paesi del mondo. Non ci sono stati lanci violenti di bulloni questa volta. Solo qualche accenno di contestazione a Napoli e Milano. C'era più preoccupazione che rabbia, come ha detto un telecronista. È arrivata la Grande Paura. Quello stato di annichimento che prende alla gola non solo le nuove generazioni ma anche le cinquantenni e i cinqui milenni battuti fuori dall'azienda dove hanno dato il meglio di se stessi per una vita senza alcuna speranza di ritorno. «Vuoi a perdere». E proprio ieri di Torino voci insistenti davano per certo altri ben 12 mila da sacrificare alla Fiat soprattutto impiegati. E allora che fare? Come alla Volkswagen appunto? L'azienda automobilistica tedesca, un simbolo del grande capitalismo occidentale, ha proposto di lavorare quattro giorni alla settimana e non cinque con relativo taglio dei salari. «Lavori di meno guadagni di meno». Così hanno detto gli imprenditori tedeschi: possiamo evitare quarantamila licenziamenti. La trattativa è in corso. È un buon accordo. Un consigliere di Riccardi ha colto che una settimana di lavoro a 35 ore la settimana equivarrebbe a tre milioni e mezzo di occupati. Gli italiani sono più cattivi anche se il Pds a sinistra ha fatto proprio l'obiettivo delle 35 ore entro il duemila. Il problema è che oggi in Italia un ora di straordinario è un disincentivo all'assunzione di nuovi occupati. Un ora di salario di un nuovo occupato costa infatti di più di un ora di straordinario di occupati già esistenti. Ed allora si dovrebbe necessariamente innanzitutto procedere per via legislativa e portare la settimana lavorativa dalle attuali 48 ore a 40 proprio per impedire quel ricorso al lavoro straordinario facile e meno costoso. La riduzione generalizzata degli orari inoltre, se non è equilibrata da misure opportuniste potrebbe all'ultimo diffondersi di lavoro nero. Non solo i 4 giorni alla settimana ma alla Volkswagen potrebbe avere come altri fac

cia della medaglia un feroce incremento dei ritmi produttivi. «Lavori meno giorni ma lavori di più e guadagni di meno». Il confronto è comunque aperto ed è ormai frenetica la ricerca di ricette. Proprio su queste colonne un economista come Paolo Sylos Labini riprendeva ad esempio una vecchia idea di Ernesto Rossi: la formazione di una specie di esercito del lavoro con sede a Parigi.

C'è però per l'Italia un problema in più. Qui la vecchia industria si è sgretolata. Va di moda il terribile termine «desertificazione». Le grandi famiglie (Berlusconi compreso) sono oberate di debiti. Enrico Cuccia con la sua Mediobanca pare intento a frastullarsi con il reo dei regni (per usare il titolo del bel libro di Clara Sereni). Le piccole e medie imprese sembrano sopravvivere per via della svalutazione della lira. Sarebbe necessario investire creare nuove imprese puntare sulla innovazione, le tecnologie. Senza alcuna garanzia che oltretutto l'antica equazione tra ripresa e nuova occupazione funzioni ancora. Ma gli appelli del governatore della Banca d'Italia e del presidente della Confindustria cadono nel vuoto. E l'occupazione rimane il grande buco della legge finanziaria in discussione in Parlamento. malgrado gli ottimi sforzi del ministro Guagni. Mancano i soldi dicono. Eppure i sindacati avevano proposto ad esempio una misura legislativa capace di trasformare il patrimonio edilizio degli Enti previdenziali in un prestito a lunga scadenza destinato a finanziare un Fondo per l'industrializzazione e la creazione di nuove occasioni di lavoro. Per che non è stata accolta? C'è ancora tempo.

Lo sciopero generale di ieri non è stato comunque una spallata per far cadere il governo Ciampi. Semmai per lanciare un monito serio e per sostenere le proposte sull'aspetto della Camera. C'è ormai la consapevolezza che questo Paese ha bisogno davvero di un passo diverso. Michelangelo Nottarini su «Il Manifesto» ha scritto che ci vorrebbe un nuovo cartello. Sarebbe necessario giustificarlo a parte un nuovo compromesso tra la sinistra e il movimento operaio e una parte della borghesia. Una «ricapitalizzazione» dell'azienda Italia. Una mobilitazione eccezionale capace di non ricappare in quelle sconfortanti tabelle del ministro Gallo sui 740 di imprenditori che guadagnano meno degli operai. La partita della sinistra si gioca su queste cose non su altro. Il vento del liberismo lo ricordava ieri Enrico Deaglio su «La Stampa» non sotto la piuma di Grecia, Canada, Norvegia, Polonia. Ma il vento della sinistra non può gonfiarsi di demagogia. Deve saper dare risposte concrete a chi gli gridò «Save the work». Lo sciopero di ieri ha ridotto anche questo.

Giolitti La Sinistra e il Centro



A PAGINA 2

Marco Risi Cinema e cultura



A PAGINA 17

Ritrovati in cestini di rifiuti nelle piazze di Monfalcone e di Udine durante le manifestazioni dei lavoratori. «Ci stiamo riorganizzando»

Volantini br in due città

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PORDENONE. Dopo le Brigate rosse scoperte a Pordenone sono partite in azione altre Brigate rosse. In mattina alcuni sconosciuti che si sono firmati «militanti rivoluzionari per la costruzione del partito comunista combattente» come gli ultimi eredi della cosiddetta «ala militarista» delle Brigate rosse, hanno lasciato pacchetti di volantini ad Udine e Monfalcone proprio in concomitanza con le manifestazioni sindacali dello sciopero generale. «Ci stiamo riorganizzando» mi raccontano. Mi sembra che più di terroristi si tratti di un gruppuscolo estremista che ha il mito degli «anni di piombo». Bruno Trentin da Napoli. «Più che il terrorismo cresce la strategia della provocazione». Ma il giudice Antonello Maria Labbo, che ha firmato sette ordini di cattura, ha confermato che i terroristi arrestati a Pordenone «effettivamente avevano nel loro mirino il manager della Fiat, Paolo Cantarella, mentre ha negato che fosse stato progettato un attentato contro il ministro del lavoro, Gino Guagni, una vittima del terrorismo. La voce circola con insistenza nel pomeriggio e si sta dunque smentita. Ieri, tanto i giudici hanno ascoltato Carla Mosca e Rossana Rossanda che avevano saputo in carcere che Mario Moretti era l'autore materiale dell'assassinio. Oggi prevale la decisione del tribunale della libertà che deve pronunciarsi sulla richiesta di scarcerazione avanzata dall'avvocato di Gerardo Muccari. L'ex estremista indicato come il «quarto uomo» della prigione di Moro.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 9

I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Domani 30 ottobre
Mark Twain
Le avventure di Huckleberry Finn
2